

La crisi in Sicilia

La Fiat anticipa l'addio a Termini fabbrica chiusa dal 23 novembre

L'annuncio del Lingotto. Camusso: "Chiarezza sul futuro"

GERALDINE PEDROTTI

MERCOLEDÌ 23 novembre Fiat lascerà la Sicilia, dopo 41 anni di attività. La produzione di auto a Termini Imerese si fermerà tra poco più di una settimana, ma i 2.200 lavoratori dello stabilimento e dell'indotto non sanno ancora se e quando varcheranno nuovamente la soglia della fabbrica.

La notizia dello stop è stata ufficializzata ieri mattina con una comunicazione dell'azienda alle rsu di Fiom, Fim e Uilm. Un anticipo di più di un mese rispetto al 31 dicembre, data fissata per

Domani vertice a Roma con Dr l'azienda che dovrebbe subentrare

l'addio del Lingotto. A partire da oggi le tute blu di Termini lavoreranno per 5 giorni. Dal 24 novembre al 31 dicembre inizierà un lungo periodo di cassa integrazione, seguito probabilmente da un altro periodo di ammortizzatori sociali che accompagneranno gli operai durante il passaggio da Fiat a Dr Motor, la società molisana che rileverà lo stabilimento di Termini. Ma il condizionale è d'obbligo perché tuttora, alla vigilia della chiusura, non sono chiare le misure che il governo intende mettere in campo per salvare le tute blu di Termini.

«Che Fiat fermi la produzione il 23 novembre o il 31 dicembre cambia poco — commenta Vincenzo Comella di Uilm — quello che serve adesso è che l'azienda si ponga in maniera costruttiva nei prossimi incontri al ministero dello Sviluppo economico, per chiarire le intenzioni sugli ammortizzatori sociali da applicare ai lavoratori». La casa torinese, spiegano i sindacati, dovrebbe impegnarsi su due fronti: richiedere la cassa integrazione per cessazione attività al ministero del Lavoro, che significherebbe

che gli operai rimarrebbero per altri due anni sotto una sorta di tutela di Fiat, e dare il via libera all'incentivo ai lavoratori di circa 500 euro al mese, che si andrebbero a sommare ai 700 euro mensili di mobilità erogati dall'Inps. «Questi sono due punti fondamentali sui quali è essenziale che l'azienda si mostri disponibile e non faccia ostruzionismo — continua Comella — è necessario che, dopo avere deciso di abbandonare Termini, dia la possibilità a questo sito di ricominciare e costruirsi un futuro».

Intanto è prevista per domani una riunione a Roma tra sindacati, Fiat, Dr Motor, Regione, rappresentanti del ministero dello Sviluppo economico e Invitalia. Durante l'incontro si discuterà del testo presentato la settimana scorsa da Di Risio (patron di Dr Motor) ai sindacati, sui quali la Fiom ha espresso riserve. «Servono più certezze sugli ammortizzatori — spiega Roberto Mastro Simone di Fiom — siamo propositivi, ma vogliamo capire le in-

tenzioni di Fiat. Non ci è piaciuta la mossa di comunicare la chiusura anticipata a due giorni dall'incontro di Roma. Non vorremmo sia un tentativo di condizionare la trattativa, per mettere i sindacati sotto pressione e costringerci ad accettare quello che c'è sul tavolo».

Il caso Termini preoccupa anche il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, ieri a Palermo per un'iniziativa del sindacato. «Non fa tanto scalpore la notizia della data, quanto il fatto che siamo in alto mare sul dopo Fiat — afferma Camusso — oggi

abbiamo da un lato il bisogno di una risposta per i duemila operai, e quindi la necessità di scommettere su nuove prospettive industriali. Dall'altro, però, non vorremmo trovarci nel mezzo di un gioco per passarsi di mano i debiti, speculando sulla pelle dei lavoratori».

Nel dibattito entra anche la politica. È duro con l'azienda Raffaele Lombardo. «La Fiat non cessa di stupirci — dichiara il governatore — l'anticipazione della chiusura crea ulteriori problemi, come se già la fuoriuscita di Fiat dello stabilimento non fosse

bastato. Non conosco le ragioni della chiusura anticipata, ma mi rendo conto che questa scelta ci pone ulteriori gravi problemi». Allarmato anche il sindaco di Termini Salvatore Burrafato: «Forse, si poteva fare di più per scongiurare la cessazione dell'attività produttiva. Adesso le nostre speranze sono riposte nel progetto Dr Motor che, comunque, non è in grado di garantire il reimpiego dei 2.200 addetti. Ci auguriamo che questa notizia non pesi ulteriormente sull'incontro di mercoledì a Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA